

nostro paese ha alimentato, in migliaia di disperati, la convinzione che l'Italia sia una sorta di paese di « bengodi » dove tutto è lecito, dove è facile entrare, soggiornare, anche se non si è muniti di visto e di regolare permesso di soggiorno, e inserirsi in un contesto lavorativo, approfittando magari di una qualche sanatoria sempre pronta dietro l'angolo.

Ebbene, l'illusione di questi disperati si infrange appena sbarcati sulle nostre coste, quando appare chiaro che il loro destino sarà quello di divenire vittime di veri e propri criminali senza scrupoli, che li sfruttano in attività illecite di vario tipo, dal commercio di oggetti contraffatti al lavoro nero in condizioni disumane, alla prostituzione.

Il testo che ci accingiamo ad approvare oggi prevede misure preventive e repressive che si propongono di arginare questo vero e proprio commercio di persone, questo schiavismo del 2000 mosso da fini biechi. Per tale motivo, il nostro sarà un deciso voto favorevole all'approvazione del provvedimento.

Sono molte le novità positive introdotte dal progetto di legge. Intendo esprimere un grande apprezzamento per il lavoro svolto dalla relatrice, dalla Commissione e dal Governo, in quanto si è addivenuti alla definizione non solo del concetto di schiavitù ma anche a quella di servitù, in modo da sanzionare tutte quelle forme di asservimento della persona.

Abbiamo accolto con grande favore, ad esempio, il fatto che, nel concetto di servitù, sia stata ricompresa anche la costrizione continuativa alla mendicizia e all'accattonaggio, fenomeni questi che vediamo assai frequenti in tutte le nostre città e in tutto il nostro paese; la tutela riservata ai minori, molto spesso vittime indifese di questi criminali; il riferimento al traffico e al commercio di organi che, a questa forma di tratta e di commercio, sono strettamente connessi.

Certo, questo è un rilevante passo in avanti, ma non è — colleghi della sinistra — un punto di approdo. Per arginare realmente il problema occorrerà adottare una nuova politica, che affronti — mi

riferisco, in questo caso, anche all'ordine del giorno del collega Buontempo — anche il problema della prostituzione. Infatti, si potrà arginare il commercio se si eliminerà anche il mercato. Dovremo, quindi, aprire una discussione seria, in quest'aula, anche su questo provvedimento, ma soprattutto dovremo adottare una nuova politica in materia di immigrazione, discutendo prestissimo, in questa sede, il disegno di legge governativo di riforma della legge Turco-Napolitano.

Questo nuovo schiavismo del 2000 si combatte attraverso una politica di aiuti e di cooperazione seria nei confronti dei paesi extracomunitari, in particolar modo di quelli dell'area balcanica e dell'area magrebina, attraverso norme che consentano di contrastare efficacemente, anche attraverso la cooperazione con gli altri paesi, queste associazioni di criminali, intensificando anche il controllo delle nostre acque territoriali ed extraterritoriali, consentendo, ad esempio, la perquisizione dei natanti sospetti, legando il soggiorno nel nostro paese, in modo chiaro, ad un contratto di lavoro, sia esso a tempo determinato o indeterminato, mettendo le nostre forze di polizia nella condizione di potere effettivamente rendere cogente l'espulsione, attraverso l'accompagnamento alla frontiera, intensificando le pene per coloro che già espulsi fanno nuovamente ingresso nel nostro paese.

Questo è ciò che ci chiede il paese; dunque, il nostro invito è quello di realizzare queste riforme necessarie, affinché il provvedimento che ci accingiamo ad approvare sortisca gli effetti che tutti auspichiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, con il provvedimento in esame, che auspichiamo diventi al più presto legge dello Stato, si inseriscono nel nostro ordinamento norme necessarie ed urgenti, dirette a colmare un vuoto normativo su una

questione particolarmente grave e angosciante: quella della tratta e della riduzione in schiavitù o servitù di esseri umani.

Dal 1990 al 1999, nel nostro paese, si è riscontrato un incremento, di oltre il 100 per cento, delle denunce per fatti legati al traffico di esseri umani e fonti internazionali testimoniano che il fenomeno, purtroppo ancora in crescita, è più lucroso del traffico di droga e di quello di armi.

Nel solo mese di agosto dello scorso anno sono giunte, al numero verde per l'assistenza delle donne ridotte in schiavitù, circa 50 mila telefonate, di cui oltre 7 mila con richiesta di aiuto immediato. Questo dato fornisce la misura della dimensione del traffico delle donne e dei minori ai fini di sfruttamento sessuale e riguarda soggetti che hanno subito violenza nel loro paese e oggi subiscono violenza e sfruttamento nel nostro. Si tratta di un problema che evidentemente non si risolve, e non si risolverà mai, soltanto con l'intervento penale, ma soprattutto, od anche, con l'assistenza, l'aiuto e la protezione delle vittime di un delitto così grave, di un vero e proprio crimine contro l'umanità.

Secondo uno studio realizzato dal PARSEC, le donne straniere coinvolte nella prostituzione sono oggi nel nostro paese oltre 15 mila, di cui gran parte è coinvolta nel traffico che, attraverso tale provvedimento, vogliamo sconfiggere definitivamente. Il rapporto mondiale del Fondo delle Nazioni unite per la popolazione denuncia che nel mondo oltre due milioni di ragazze al di sotto dei 15 anni è costretto a prostituirsi.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, firmata anche dall'Italia, prevede all'articolo 3 — e non a caso — il ripudio della schiavitù e sancisce la lotta per sconfiggere tale crimine contro l'umanità.

Il nostro paese è purtroppo in ritardo, ma finalmente sta dando forti e concreti segnali di contrasto al vergognoso, tragico, angosciante e inaccettabile traffico di esseri umani, esplicitamente menzionato

nello statuto della Corte penale internazionale come una delle moderne forme di riduzione in schiavitù.

Stiamo parlando di organizzazioni criminali che sfruttano migliaia di persone, soprattutto donne e bambine, costrette a fuggire dal loro paese a causa della fame, della guerra e della miseria, spogliate della propria dignità umana, private della propria libertà, spesso rapite e violentate, ridotte in una situazione di schiavitù che si sperava definitivamente sconfitta e che le considera non come bambine, ragazze e donne, ma come veri e propri oggetti, merci da usare e scambiare, come persone che possono essere sottoposte impunemente a forme di violenza, di ricatto e di inganno che finiscono con il ridurle ad una vera e propria condizione di schiavitù.

Senza dubbio, in questi ultimi mesi, nel nostro paese sono stati compiuti passi avanti sul piano dell'assistenza e della protezione dei diritti umani delle vittime. Ma è stato fatto ancora poco e ritengo grave che, per motivi di bilancio, non siano state approvate le ulteriori e più efficaci misure di prevenzione e di protezione delle vittime della tratta di persone, anche se — bisogna riconoscerlo — sono stati finanziati, in varie regioni, numerosi programmi di assistenza e di integrazione sociale e sono stati concessi centinaia di permessi di soggiorno. Purtroppo, però, troppo spesso, dopo iniziative tese alla protezione, alla solidarietà, al sostegno e all'integrazione, si è creata una situazione per cui le vittime di tale agghiacciante ferocia sono state abbandonate a se stesse.

La gravità e l'entità del nuovo traffico, che vede limitare e, in molti casi, annullare uno dei valori fondamentali della società civile (il diritto alla libertà e alla dignità), ci imponevano l'approvazione urgente del provvedimento in esame, che ha l'obiettivo di adeguare la nostra legislazione in modo tale da contrastare efficacemente un fenomeno che, — ripeto — anche e soprattutto a causa della guerra, della fame e della povertà che rende sempre più ampia la forbice tra ricchi e poveri, è purtroppo in continuo aumento, anche a causa di una criminalità sovra-

nazionale che non è stata fino ad ora efficacemente combattuta e contrastata.

La concreta elaborazione delle norme del provvedimento, che ci accingiamo a votare, è risultata estremamente laboriosa. Nella costruzione della nuova figura criminosa si è tenuto conto delle difficoltà interpretative riscontrate a proposito della riduzione in schiavitù, che è stata, opportunamente e in maniera molto precisa, non soltanto ampliata, ma anche precisata.

Accanto alla riduzione in schiavitù, infatti, è stata posta la riduzione in servitù, con pene adeguate alla gravità del fatto. L'inserimento di una specifica norma che sanziona il traffico di esseri umani e l'applicazione di circostanze aggravanti della pena (ancora più severe quando le vittime siano minorenni) rappresentano una concreta risposta all'inadeguatezza delle attuali norme incriminatrici, tese a contrastare questo nuovo mercato criminale.

Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista, non posso concludere senza ribadire l'auspicio, già fatto nella scorsa legislatura, purtroppo senza successo, che questo provvedimento diventi al più presto legge dello Stato e si possa annunciare definitivamente al paese e al mondo intero l'approvazione di queste norme di civiltà giuridica, di civiltà morale (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, con piacere e soddisfazione annuncio il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale su questo provvedimento. Vi è anche una dedica ideale: dedico l'approvazione di questa legge a quella prostituta nigeriana malata di AIDS che l'anno scorso è stata abbracciata dal Papa a San Pietro. Nel frattempo, quella persona è morta, ma ha lasciato una traccia anche della volontà di tutti noi di dare un

seguito a quella dichiarazione, a quella denuncia aperta del Papa sullo stato di schiavitù di milioni di persone.

Un collega prima parlava di 4 milioni di persone messe in schiavitù. Purtroppo, tra schiavitù e servitù, si calcola che siano ben 250 milioni gli esseri umani che, in qualche maniera, sono privati, per motivi abietti o comunque di grave violenza personale, della propria libertà. Questo provvedimento, questo primo passo va in questo senso: l'Italia, come nazione civile, non può ammettere che queste cose avvengano e, almeno sul proprio territorio, assume finalmente una posizione chiara e seria, per impedire che questa situazione possa continuare impunemente. Purtroppo, abbiamo nel mondo situazioni anomale, con paesi in cui la schiavitù, addirittura nel 2001, non solo è tollerata, ma apertamente praticata come in Mauritania, in Somalia, in altri paesi arabi o dell'estremo oriente. Di fronte a queste situazioni, noi comprendiamo che non basta muoversi, come oggi, con l'approvazione di questa proposta di legge, ma occorre anche iniziare ad avere rapporti diversi con questi paesi, per far sì che, con un'opera di convinzione, di collegamenti internazionali, di monitoraggio e di controllo, in quei paesi il fenomeno della schiavitù vada man mano a scomparire, anche perché, tra l'altro, si tratta di Stati che accettano e applicano, almeno a parole, i principi delle Nazioni Unite.

Vi è da sottolineare l'opportunità di questo provvedimento che parla di tratta delle persone e che accenna anche al commercio di organi, un altro spaventoso e terribile buco nero, di cui non si parla, che vede coinvolti paesi — sembra — molto vicini dell'Europa occidentale, da dove vengono portati via bambini vivi per gli espianti: mi riferisco, per esempio, al Brasile e ad altri paesi dell'America del sud; questi fatti sono stati documentati, al di là di ogni ragionevole dubbio. Ebbene, questo provvedimento dà un segnale in questo senso. Come non parlare dello sfruttamento dei bambini, non tanto e non solo

per cose abiette, quanto anche per la questua che vediamo all'angolo delle nostre strade?

Signor Presidente, la mia paura è che questa disciplina non venga seriamente applicata, perché non si possono vedere a 20 metri dal nostro Palazzo Montecitorio bambini costretti per ore a chiedere l'elemosina, senza che l'agente di servizio presente a due metri intervenga (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Da domani, o dal giorno in cui verrà promulgata questa legge, noi chiederemo l'applicazione di questo provvedimento anche in questi casi, perché bisogna perlomeno controllare di chi sono quei figli, e siccome è molto probabile che le persone che li sfruttano non sono i loro legittimi genitori, devono essere perseguiti, altrimenti non ci sarà mai un cambiamento di mentalità e di atteggiamento nel nostro paese.

In conclusione, questo provvedimento è un primo passo. È positivo che il Governo abbia accolto anche tutti gli altri ordini del giorno e che l'Assemblea abbia approvato l'ordine del giorno del collega Buontempo come ulteriore impegno morale a continuare su questa strada. Ritengo che oggi l'Assemblea, approvando praticamente all'unanimità questo progetto di legge, darà veramente un segnale forte, non soltanto di condivisione e di comprensione di questo problema, per mettere l'Italia veramente all'avanguardia delle nazioni civili, perché la lotta contro la schiavitù deve diventare realmente l'impegno molto forte di questi primi anni del nuovo millennio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, questo provvedimento è di grande importanza e lo conferma anche l'ampia convergenza che ha ottenuto in quest'aula. Desidero ringraziare l'impegno particolarmente solerte e appassionato dell'onorevole relatrice Finocchiaro ed anche la

collaborazione prestata dal Governo, che si è dimostrato sensibile ad una rapida convergenza.

Questo è un provvedimento che finalmente prende in seria considerazione un particolare fenomeno che assume una rilevanza gravissima nel contesto della nostra società, che si vanta di essere particolarmente civile ed avanzata. È un provvedimento che va a completare un quadro di iniziative tese a tutelare le aree più deboli della nostra società quali minori, immigrati, persone in particolari condizioni di disagio e povertà.

Per la verità, la fase finale del nostro dibattito è stata utile poiché ha messo in risalto la questione relativa allo sfruttamento della prostituzione; anche questo fenomeno è particolarmente grave e mi permetto di dire che le è propria una autonomia di discussione e non può essere risolta in un ambito temporale così ristretto. Su questo fenomeno dobbiamo far convergere la nostra attenzione nei prossimi mesi affinché si possa dare una adeguata risposta.

Signor Presidente, con queste considerazioni annuncio il voto favorevole dei Socialisti democratici italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, voglio unirmi ai ringraziamenti rivolti dagli altri colleghi per il lavoro molto importante e sapiente che è stato effettuato dalla Commissione. Voglio anche congratularmi per l'equilibrio e la competenza — dimostrati anche in questo caso — della relatrice.

Il gruppo dei Verdi voterà a favore di questo provvedimento perché siamo consapevoli che il traffico di donne e di minori e la tratta organizzata di immigrati a scopo di sfruttamento sessuale e di lavoro forzato ha assunto proporzioni inimmaginabili ed è un fenomeno di rilevanza mondiale che coinvolge soprattutto donne. Secondo l'OIM — sono state citate numerose fonti, voglio citare anche questa

— le immigrate straniere avviate alla prostituzione in Italia (dovrebbero essere circa ventimila) tra il 10 ed il 20 per cento sono vittime di tratta. Tali immigrate sono albanesi, nigeriane; negli ultimi due anni si tratta sempre più di donne rumene, moldave, ucraine, bulgare. Queste donne raggiungono l'Italia attraverso i paesi balcanici o attraverso la Turchia. Nella maggior parte dei casi sono donne molto giovani; voglio però citare un altro fenomeno, forse meno conosciuto, relativo al traffico di donne meno giovani che si intreccia a quello di donne solitamente avviate alla prostituzione. Ripeto, si tratta di donne meno giovani che vengono avviate al mercato delle accudienti che vengono assunte nelle case — soprattutto private — per assistere i nostri anziani. Si tratta di un fenomeno nuovo che so essere oggetto di indagini da parte di procure ed enti locali, che da anni si interessano al lavoro realizzando innovativi servizi per il contrasto alla tratta.

Con questo provvedimento diamo risposta alla necessità di armonizzazione, una necessità che ha a che fare con la previsione di nuove figure di reato, ma che deve essere praticamente estesa a tutto il mondo. Invece noi conosciamo le difficoltà, per tale necessità, di trovare accoglimento nell'ambito delle legislazioni di paesi che sono molto lontani dal concepire, non soltanto questa, ma anche altre figure di reato che possano essere utili per la lotta alla tratta o per contrastare fenomeni come la schiavitù, e la servitù che, invece, rappresentano un tutt'uno con il tessuto economico di certi paesi.

Colleghi, voglio soltanto citare un piccolo episodio che può essere illuminante. Voi sapete che vengono organizzati viaggi, non a scopo sessuale, ma turistico, ad esempio, in Egitto. Ebbene, tra le varie zone che vengono fatte visitare ai turisti vi sono anche fabbriche di tappeti dove viene esibita alla curiosità, al voyeurismo di noi occidentali — ahinoi! — il lavoro di bambini. Anche questa è una forma di sfruttamento, a scopo non sessuale, ma di altra natura, che condanno con altrettanto vigore e preoccupazione.

Ebbene, in questo provvedimento siamo di fronte ad articoli che possono fornire un aiuto a quelle azioni di sistema che sono necessarie per affrontare il fenomeno della tratta; mi riferisco ad esempio allo strumento repressivo nei confronti della criminalità sovranazionale organizzata, una criminalità che deve essere affrontata, anche attraverso un lavoro molto approfondito e rigoroso di *intelligence*. Infatti, la criminalità organizzata presenta una grande capacità di ristrutturare se stessa e di ridisegnare i propri piani criminosi; è molto più elastica di quanto lo siano le nostre legislazioni ed i nostri provvedimenti a livello esecutivo.

Disponiamo poi di uno strumento in più per intervenire a livello di protezione sociale che consente di offrire alle vittime alternative concrete per uscire dal circuito dello sfruttamento, senza il rischio della propria vita, nonché di fornire notizie utili per aggredire il fenomeno criminoso.

In merito a ciò, precedentemente non mi è stata concessa la parola, forse per disattenzione, rispetto all'ordine del giorno nel quale è stato trasfuso il contenuto dell'emendamento dell'onorevole Buontempo che è stato ritirato.

Vorrei mettere in guardia i colleghi, in base all'esperienza del lavoro concreto per il contrasto alla tratta ed anche in base alla conoscenza dei dati derivanti dall'attività del numero verde; sappiamo che la maggior parte delle telefonate, che consentono di arrivare anche ad individuare le reti criminosi, vengono effettuate dai clienti. Pertanto, noi non dobbiamo vedere nel cliente solo una figura criminale poiché si tratta di una figura complessa con cui bisogna fare conti molto più precisi ed anche razionali che ci aiutano a capire, fino in fondo, un fenomeno che riguarda troppi uomini, troppi maschi — lo voglio ribadire — da affrontare, secondo me, non soltanto a livello penale, ma con altri strumenti.

Ultima considerazione: sono molto contenta che sia stato inserito nel testo un articolo che pone l'attenzione sul problema della formazione. La formazione non deve riguardare soltanto gli operatori

e le operatrici sociali, che intervengono direttamente nell'attività di protezione sociale di cui ho parlato prima, ma anche il personale addetto all'ordine pubblico.

Esistono già esperienze molto interessanti ed importanti, in cui operatori dell'ordine pubblico e operatori dei servizi sociali frequentano anche assieme tali corsi in modo che vi sia contaminazione dei linguaggi, conoscenza degli ambiti, aiuto e promozione di una attività che deve tendere alla repressione ma anche passare necessariamente attraverso una attività squisitamente preventiva (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sul provvedimento oggi in esame. Si tratta di un provvedimento serio che ha registrato un consenso unanime da parte di tutti coloro che hanno valutato positivamente il lavoro svolto dai proponenti e dalla Commissione.

Si tratta di una misura certamente in grado, per i motivi che sono stati illustrati in quest'aula, se correttamente applicata, di creare i presupposti per il superamento di una condizione di schiavitù o di servitù, oggi, come è stato correttamente ricordato, troppo diffusa.

Un ringraziamento particolare va rivolto all'onorevole Finocchiaro che, per prima, ha proposto questo provvedimento, che fermamente lo ha voluto, determinandone anche i contenuti. Credo che oggi in questa aula si sia fatta una cosa giusta, gettando le basi per affrontare, con serietà, un problema estremamente grave.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Avverto i colleghi che dopo questa votazione ne seguiranno altre. Inviterei quindi i colleghi a non fare un esodo di massa!

ANNA FINOCCHIARO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO, Relatore. Signor Presidente, intervengo brevemente, mentre i colleghi prendono posto, confessando una certa emozione, cosa che non mi capita più così spesso, probabilmente per la lunga consuetudine parlamentare.

Questa legge rappresenta però in qualche modo un pezzo, sicuramente non definitivamente conclusivo, di un lavoro cominciato sei anni addietro, rispetto al quale credo che il paese abbia molti debiti di riconoscenza nei confronti di quante e di quanti hanno lavorato e continuano a lavorare sulla questione del contrasto alla tratta di persone.

Questa non è una legge contro la prostituzione. Lo dico ai colleghi anche per rasserenarli rispetto alle discussioni che hanno infiammato l'Assemblea poc'anzi. Non è una legge contro la prostituzione! Lo sanno bene quanti hanno in questi anni lavorato, in sede internazionale, per definire linee comuni di contrasto al traffico di persone, un fenomeno criminale emergente e potente ogni giorno di più che distrugge libertà e democrazia. Essi si sono trovati di fronte alla necessità di creare fronti comuni di paesi di tutto il mondo, di tutte le culture, governati da esponenti politici di diversissima estrazione, di diverse religioni ed hanno dovuto quindi tenere fermo il fronte della necessità di un contrasto comune al traffico di esseri umani, restando successivamente nella libertà di ciascuno Stato nazionale, l'atteggiamento da riservare alla prostituzione.

Si tratta di un tema che impegnerà il Parlamento nei prossimi anni; è normale che sia così e credo sia giusto farlo nel massimo della interlocuzione possibile, della riflessione e del confronto.

So anche che la questione riguardante il lavoro nero è aspetto che è entrato nel dibattito di oggi. Vorrei soltanto ricordare un punto della relazione della Commissione antimafia nella scorsa legislatura,

per far comprendere ai colleghi come la riflessione anche su questo tema sia una riflessione che non poteva risolversi oggi in un emendamento scribacchiato in dieci minuti dai soli componenti del Comitato dei nove. Afferma la Commissione antimafia: in Italia il traffico di persone trova un mercato per il lavoro forzato, perché l'Italia è in sé un paese ospitale nei confronti del lavoro nero, che ha il lavoro nero come componente essenziale del proprio mercato del lavoro, se così vogliamo chiamarlo. Credo questo rappresenti un elemento di riflessione ulteriore per la discussione dei prossimi anni.

Il lavoro di questi anni è stato un lavoro fruttuoso. Credo che sia la discussione sulle linee generali sia le discussioni svoltesi nelle Commissioni, nonché gli atti parlamentari, testimonino di come il nostro paese si sia distinto, ed oggi venga considerato, a livello internazionale, come paese leader del contrasto al traffico di persone.

Il lavoro di oggi è stato agevolato non soltanto dai colleghi e dalle colleghe che hanno collaborato, ma anche — vorrei ringraziarlo espressamente —, dal presidente Pecorella che, con una pazienza rigorosa, ha consentito che questo provvedimento arrivasse in aula, nella formulazione, ritengo, la migliore possibile fra quelle che siamo riusciti ad elaborare ed, infine, venisse approvato.

Infine, vorrei rivolgere un ringraziamento agli uffici della Camera e, in particolare, al Servizio studi, che ha curato con grande attenzione la ricerca dei numerosissimi atti e impegni internazionali che ci hanno sostenuto nella scrittura di questo testo (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Finocchiaro. Credo che la felice sintesi che lei ha espresso sia anche una prova del fatto che, quando i valori sono elevati, il Parlamento trova la circostanza, le occasioni e la capacità di avere un *idem sentire*, che corrisponde ai valori che sono stati affrontati con spirito di comprensione re-

ciproca e di volontà costruttiva, nell'interesse generale della società civile di cui facciamo parte.

(Coordinamento - A.C. 1255)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 1255)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge nn. 1255-1584, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: « Misure contro la tratta di persone » (1255-1584):

Presenti e Votanti	446
Maggioranza	224
Hanno votato sì	445
Hanno votato no ...	1.

(La Camera approva - Applausi - Vedi votazioni).

NINO STRANO. Signor Presidente !

PRESIDENTE. Prego, onorevole Strano.

NINO STRANO. Volevo solo segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, ne prendo atto. Questa è una prova del desiderio di partecipazione.

NINO STRANO. Ci tengo a sottoscrivere questo progetto di legge della sinistra!

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Volontè.

LUCA VOLONTÈ. Mi scusi, signor Presidente, vorrei dire che ho partecipato al voto, ma ho espresso voto contrario, mentre volevo esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Ho capito, è una forma di daltonismo preterintenzionale. Sta bene, onorevole Volontè.

Discussione del disegno di legge: Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici (1534) (ore 18,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici.

**(Esame di una questione sospensiva
- A.C. 1534)**

PRESIDENTE. Avverto che le onorevoli Mascia e Titti De Simone hanno presentato la questione sospensiva n. 1 (vedi l'allegato A - A.C. 1534 sezione 1), preannunciata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, a norma dell'articolo 40, comma 2, del regolamento e che a norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la questione sospensiva.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vi sono numerose ragioni politiche e di buonsenso alla base della nostra richiesta di sospendere l'esame del disegno di legge n. 1534, che conferisce al Governo numerose deleghe che, per il loro contenuto, richiedono un intervento legislativo che coinvolga a pieno titolo il Parlamento, nell'esercizio della sua funzione legislativa.

Il disegno di legge al nostro esame riguarda la riorganizzazione dell'articolazione delle competenze dei ministeri e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché il riordino di enti pubblici nazionali, la disciplina degli assegni di indennità di natura assistenziale e invalidità civile, cecità e sordomutismo, la riforma degli organi collegiali della pubblica istruzione di livello nazionale e periferico, la riorganizzazione delle strutture e dei comandi delle aree operative, amministrative ed industriali della difesa, l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti concernenti la minoranza slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia.

L'articolo 7, introdotto attraverso l'approvazione di un emendamento del Governo, approvato in Commissione affari costituzionali, concede inoltre la «delega per il riassetto e la codificazione in materia di beni ed attività culturali», con ampio mandato per il Governo ad intervenire in settori quali i beni culturali e ambientali, cinematografia, teatro, musica, danza e altre forme di spettacolo dal vivo, sport, proprietà letteraria e diritto d'autore, ossia l'intero capitolo riguardante la cultura e i beni culturali.

Vorrei rilevare che, nello specifico, tra i criteri si fa riferimento al miglioramento dell'efficacia degli interventi concernenti i beni e le attività culturali, attraverso il riordino e la semplificazione della normativa, anche allo scopo di conseguire l'ottimizzazione delle risorse assegnate e l'incremento delle entrate.

L'orientamento di fondo, quindi, è molto netto e chiaro e suscita la nostra profonda preoccupazione, non solo la nostra ma anche quella di ampi settori della società, della cultura e delle professioni

legate alla tutela e alla promozione del patrimonio culturale, storico ed artistico, settore strategico per il progresso del nostro paese. Non ora, certamente, entrerà nel merito dell'orientamento che sta alla base delle linee del dicastero dei beni culturali, sulle quali abbiamo espresso, più volte, critiche. Voglio, invece, sottolineare le motivazioni d'ordine politico che sostengono la necessità di una sospensiva.

Il Parlamento ha già avviato, nelle Commissioni cultura della Camera e del Senato, l'iter dei progetti di legge riguardanti materie su cui il Governo chiede la delega. Si fa riferimento ai provvedimenti concernenti: disposizioni per l'inserimento di nuove opere d'arte in edifici pubblici e privati; disciplina delle attività musicali; disposizioni per incentivare la realizzazione di impianti sportivi; inoltre, vi sono molti provvedimenti già assegnati alle commissioni. Cito, tra questi: Norme per l'affidamento in concessione della gestione di beni artistici ed archeologici in stato di degrado o d'abbandono; Disposizioni concernenti l'istituzione dell'Agenzia per il patrimonio culturale euromediterraneo; Riforma dell'Istituto nazionale per il dramma antico; Norme per l'ingresso temporaneo dei beni culturali in Italia ed istituzione del registro nazionale dei beni culturali; Disposizioni per la promozione della cultura urbanistica e architettonica; Norme per lo sviluppo del teatro di prosa; Disposizioni in materia di circolazione delle opere cinematografiche e via dicendo. C'è un lungo elenco di proposte di legge presentate sia dalla maggioranza sia dall'opposizione.

Tutti i progetti di legge citati, al di là delle linee politiche che li hanno ispirati, dimostrano la ferma volontà del Parlamento di voler approvare provvedimenti riguardanti parti importanti della materia oggetto della delega prevista all'articolo 7. La ragione per la quale i provvedimenti non risultano ancora approvati o, nel caso dei progetti di legge assegnati alla Commissione competente, calendarizzati, è da ricondurre al fatto che il tempo trascorso dall'inizio della legislatura ad oggi non lo ha reso tecnicamente possibile. Possiamo,

quindi, dire che, con un lasso di tempo maggiore — visto che sono trascorsi solo sei mesi dall'insediamento del Parlamento —, si sarebbe verificato il caso della revoca implicita che corrisponde alla cessazione della causa della delega.

È evidente, infatti, che in soli sei mesi, il Parlamento non poteva essere in grado di legiferare su queste materie. Non c'è stato il tempo sufficiente. Tuttavia, non si può ignorare che il Parlamento ha dichiarato una volontà politica precisa di legiferare su queste materie, come dimostrano i numerosi provvedimenti assegnati, citati in precedenza. Un esempio emblematico, da questo punto di vista — e, forse, anche un po' imbarazzante — mi sembra la questione relativa agli organi collegiali: se da un lato il provvedimento del Governo intende avocare al Governo stesso la delega per intervenire su questo settore, dall'altro viene annunciata, in questi giorni, un'iniziativa del capigruppo della maggioranza per la presentazione di una proposta di legge sulla stessa materia. Per questo motivo, riteniamo assolutamente legittimo, da parte del Parlamento, richiedere una sospensione di 24 mesi, affinché gli sia permesso di approvare i progetti di legge in esame sulle materie oggetto della delega, e al Governo di presentare eventuali disegni di legge su queste stesse materie, al fine di abbinare i progetti di legge affini. Richiesta legittima, in virtù dei poteri delle funzioni attribuitegli dalla nostra Costituzione, considerato che — tranne nel caso della delega per l'emanazione del Testo unico delle disposizioni legislative vigenti, concernenti la minoranza slovena della regione Friuli-Venezia Giulia — i decreti legislativi, previsti negli articoli 1, 3, 4 e 5, devono essere emanati entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della legge delega, considerato anche che 24 mesi si possono ritenere un lasso di tempo sufficiente per permettere al Parlamento di approvare i progetti di legge in esame sulle materie oggetto della delega, come prima ho affermato.

Quindi, si tratta di una richiesta del tutto legittima. Però, non v'è dubbio che qui interviene un altro problema di fondo,

che noi vogliamo stigmatizzare anche in questa occasione: l'uso sfrenato della delega che, da eccezione, è diventata la regola in questo Parlamento, e non da oggi. È una regola, abusata ed utilizzata a piene mani anche nelle precedenti legislature, che cancella il ruolo del Parlamento, ne mortifica e paralizza le funzioni di confronto democratico, plurale, tra idee, progetti culture e quella di rapporto con la società; che, insomma, lo espropria della funzione legislativa e politica, lo espropria della politica, lo separa dalla cittadinanza, lo isola in uno spazio di autoreferenzialità.

È una domanda che rivolgo anche — e soprattutto — ai colleghi della maggioranza, con i quali, nella VII Commissione, partendo da posizioni a volte profondamente, diametralmente opposte, abbiamo comunque costruito un confronto ed una dialettica serena e positiva tra maggioranza ed opposizione. Mi rivolgo a questi colleghi perché riconosco il comune impegno nell'elaborazione e nella discussione di numerosi provvedimenti riguardanti i temi oggetto della delega al Governo.

Ci rendiamo conto che, quando il Governo avrà ottenuto la delega su tutto il settore della cultura, dello sport, dei beni culturali, la funzione del Parlamento e dei suoi fondamentali organi — e quindi della Commissione competente — sarà ridotta a zero? Sappiamo, infatti, che il parere delle Commissioni non è vincolante (altrimenti, snaturerebbe il senso stesso della delega). Con una delega così ampia su settori specifici, che riguardano la vita culturale, civile e sociale del paese, e senza sapere, tra l'altro, quali orientamenti di fondo saranno adottati, viene notevolmente preclusa la possibilità che il Parlamento possa esercitare le proprie funzioni e, di conseguenza, che le istanze e le proposte vengano realmente prese in considerazione.

Dichiariamo sostanzialmente chiusa, allora, la VII Commissione? Non so proprio come potremmo definire, come potremmo celebrare in altro modo tale passaggio, anche perché ridurne l'attività a mero esercizio superfluo mi sembra ridicolo, offensivo, oltre che inutile e, a soli sei mesi

dall'insediamento della Commissione, fortemente lesivo della funzione che a questa è propria.

Per concludere, per le ragioni che qui ho sinteticamente riassunto, vi chiediamo di votare a favore della questione sospensiva sollevata. Chiediamo a tutti i colleghi di farlo. Il nostro impegno parlamentare, al servizio dei cittadini e di questo Parlamento che li rappresenta, non può ammettere deroghe alla partecipazione diretta del Parlamento medesimo, non può ammettere l'espropriazione della funzione legislativa, considerato che, per la ragione illustrata, esso non può vincolare il Governo su questioni che hanno una così grande importanza politica e che concernono, in questo caso, l'intero settore della cultura, l'accesso democratico ai saperi, la promozione, il sostegno, la valorizzazione e la tutela del patrimonio storico, culturale e ambientale.

Chiediamo che la funzione del Parlamento venga rispettata, che il Parlamento sia messo in condizione di lavorare, di confrontarsi, di portare avanti l'iter dei molteplici provvedimenti assegnati nell'ambito della dialettica democratica tra maggioranza ed opposizione. Rispettando le funzioni del Parlamento, noi consentiamo e garantiamo che, in quest'aula, la politica sia veramente protagonista e, con essa, lo siano la relazione con la società e la sua partecipazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, noi voteremo a favore della questione sospensiva. Faccio osservare che, proprio nella sede parlamentare, il Capo dello Stato ha invitato ad andare avanti in un federalismo competitivo e solidale, mentre il Governo ed il ministro Bossi continuano a prospettarci l'idea di ulteriori devoluzioni di competenze, funzioni e risorse alle regioni.

Mentre si annuncia quest'araba fenice della *devolution*, il Governo continua a perseguire, invece, un disegno compiuto di restaurazione neocentralista.

Con la questione sollevata ed illustrata ora dalla collega De Simone si sottolinea la violazione dell'articolo 76 della Costituzione, ma in questo disegno di legge sono altre e ben più gravi le violazioni al titolo V della Costituzione così come è stato modificato con legge costituzionale dello Stato e confermato con il recente referendum dal popolo italiano. Il Governo, così, si appropria di una potestà legislativa in materie rilevanti come la scuola, l'assistenza, i beni culturali, lo spettacolo, lo sport, espropriando il Parlamento della sua potestà legislativa, ma quel che è più grave, espropriando i comuni della loro potestà regolamentare e della loro funzione primaria amministrativa. E valga il vero. Se prendete l'articolo 5 di questo disegno di legge, che incide in materia scolastica, e comparate questa disposizione con l'articolo 117 della Costituzione, vi renderete immediatamente conto come, mentre vi sono lamenti dei deputati della Lega nord Padania o del presidente della regione Lombardia, per i quali tutte le competenze in materia di istruzione devono essere trasferite e demandate alle regioni, mentre si predica, con queste farneticazioni, una devoluzione ulteriore rispetto a quella già compiuta dal Parlamento italiano, lo Stato centralista interviene pesantemente nell'autonomia dei singoli istituti scolastici, in violazione — ripeto — dell'articolo 117. Quest'ultimo riserva allo Stato soltanto il potere di dettare i principi e le regole generali in materia di istruzione, mentre in questo caso si dettano norme e discipline di dettaglio. Se analizzate poi l'articolo 7, ancor di più emerge la lesione costituzionale della sfera di competenza dei comuni, delle regioni e delle province. L'articolo 7 riapre una delega in materia di beni culturali e ambientali, in materia di spettacolo, di cinematografia, di sport, cioè in tutta una serie di materie — lo dico ai colleghi della Lega nord Padania che parlano tanto di federalismo — che sono già state trasferite alle regioni e che vedono nell'amministrazione dei beni la centralità di tutti i comuni. Ebbene, con questo articolo 7 non solo la tutela dei beni

culturali viene riaffermata in capo allo Stato unitario secondo l'articolo 117, ma tutta l'amministrazione dei beni culturali, la gestione dei beni ambientali, la disciplina analitica amministrativa di tutta la materia che riguarda lo spettacolo, lo sport, la cinematografia, viene ricondotta allo Stato centralista. Inviterei i colleghi della Lega nord Padania a fare una lettura, come l'ho fatta io e come la può fare chiunque di voi, di questo articolo 7. Neppure in epoca fascista, neppure in epoca fascista — ripeto —, quando lo Stato era ultracentralista, erano concentrati nelle mani del potere centrale una somma di poteri anche amministrativi come questi. Io credo che veramente stiate vivendo in uno stato di schizofrenia complessiva, totalizzante, continua, permanente; da una parte c'è questo vostro ministro delle riforme che continua ad andare in giro a gesticolare, ad arringare la folla sulla *devolution*, dall'altro, passo dopo passo, questo Governo sta riunendo intorno al potere centrale un nucleo di competenze, di risorse, di gestione, che non si era mai visto in questo paese. Quindi, questo disegno di legge, Presidente, non andrebbe sottoposto nei suoi articoli all'esame dell'Assemblea oltre che per le ragioni sacrosante illustrate nella richiesta di sospensiva (cioè per il fatto che si espropria il Parlamento), anche per la ragione fondamentale che esso riconduce al potere centrale potestà legislativa, poteri regolamentari, gestioni amministrative che rientrano già, secondo la Costituzione vigente, nella competenza delle regioni, dei comuni e delle province.

Andate pure avanti su questa strada e avrete il più grande Stato centralista d'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, devo confessare che ho letto e riletto la questione sospensiva presentata dalle colleghe Mascia e Titti De Simone e non ho riscontrato alcun punto forte. Innanzitutto

va sottolineato che non c'è *vulnus* alla Costituzione, come vorrebbe far credere il collega Soda, e non c'è *vulnus* alla potestà del Parlamento e spiegherò anche perché.

Onorevoli colleghi, si dà il caso che ci troviamo davanti a deleghe già precedentemente approvate nella scorsa legislatura; in alcuni casi il Governo non ha esercitato, per alcuni articoli, le deleghe che gli erano state concesse e, in altri casi siamo di fronte a deleghe esercitate ma — appunto, onorevole Soda — poiché è intervenuto il nuovo titolo V della Costituzione, alcune di queste deleghe andavano riviste ed aggiornate perché fossero rispettose della nuova Costituzione. Tra l'altro neanche le colleghe Mascia e Titti De Simone accennano ad un reale *vulnus* della Costituzione. Il *vulnus* al Parlamento non c'è perché, in realtà, nelle deleghe richieste non si dice di voler esercitare deleghe piene ma si fa riferimento a principi e criteri già approvati nella precedente legislatura, laddove non c'era, sicuramente, una maggioranza di centrodestra e non c'era un Governo di centrodestra.

L'ultima osservazione riguarda l'accusa di legislazione schizofrenica o uso sfrenato della delega. Qui credo sia opportuno citare alcune cifre: nei mesi di attività dell'attuale Governo le leggi contenenti deleghe — leggi pubblicate — sono soltanto due, e le deleghe contenute in queste norme sono soltanto quattro. Se facciamo i conti, nell'attività del nostro Governo sono stati esitati 22 decreti legislativi in obbedienza a precedenti leggi delega.

Nella XIII legislatura sono state approvate 58 leggi contenenti deleghe, all'interno delle quali le deleghe sono state 254; i decreti legislativi, approvati sulla base di deleghe conferite nella XIII legislatura, sono oltre 300 (305) che, se sommati alle leggi delega della XII legislatura e agli effetti ultronei nella XIV legislatura superano, in tutto, il numero di 400 decreti legislativi.

Mi pare che finora il Governo sia stato parsimonioso in materia di delega (*Appausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Mascia e Titti De Simone n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	413
Votanti	411
Astenuti	2
Maggioranza	206
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ..	235).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Misuraca non ha funzionato.

La discussione sulle linee generali sul disegno di legge n. 1534 avrà luogo, come previsto dal calendario, nella seduta di lunedì 26 novembre 2001.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 18,43).

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, la prego di sollecitare la risposta del Governo ad una mia interrogazione, la n. 5-00168, rivolta al ministro degli affari esteri ed al ministro delle attività produttive, con la quale chiedevo — ai ministri — di intervenire presso le autorità indiane perché consentano la ripresa dell'importazione di marmi e materiali lapidei e di oggetti di oreficeria. Infatti, dallo scorso aprile, sono bloccate le importazioni di tali materiali, il che provoca notevoli danni economici alle imprese, con conseguenze negative sull'occupazione nelle zone interessate (che conosco molto bene): mi riferisco, ad esempio, alla zona apuo-versiliese. Riterrei quindi molto importante che la questione venga sottoposta anche alla Commissione

dell'Unione europea ed al suo relativo Comitato dei centotredici, che mi risulta essere convocato per il prossimo 23 novembre. Sarebbe importante la presenza, l'intervento del Governo anche in quella sede.

PRESIDENTE. Onorevole Carli, la ringrazio. Farò presente nelle sedi competenti la fondatezza della sua sollecitazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 novembre 2001, alle 9,30:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 18,45.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GIUSEPPE GIANNI SUL DI- SEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1797

GIUSEPPE GIANNI. Onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo CCD-CDU Biancofiore, desidero soltanto aggiungere che il Governo ed il Parlamento hanno mantenuto l'impegno assunto con gli altri partner del G7 a sostegno dell'iniziativa americana di bloccare i conti ed i fondi dei gruppi terroristici e dei loro finanziatori. Con questo provvedimento, che riproduce sostanzialmente le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 353 del 2001, convertito in legge ieri, diamo finalmente alle autorità giudiziarie gli strumenti adatti per

combattere sul fronte finanziario il terrorismo in coerenza con le disposizioni contenute nel regolamento CE 467/2001 e nelle risoluzioni ONU n. 1267 del 1999 e n. 1373 del 2000, che hanno già dispiegato i loro effetti positivi nella azione di contrasto al terrorismo.

I nuovi scenari e i nuovi confini geopolitici delineatisi dopo i fatti dell'11 settembre imponevano l'adozione di urgenti provvedimenti adeguati che fossero in grado di inaridire le fonti di approvvigionamento finanziario del terrorismo e constatato con soddisfazione che, a parte le inevitabili voci fuori dal coro, su questo punto vi è stata una sostanziale posizione unitaria di tutte le forze politiche.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 20 novembre 2001:

a pagina 84, prima colonna, quattordicesima riga, la parola « entrambi » si intende soppressa;

a pagina 84, prima colonna, quindicesima riga, le parole « e Misuraca n. 9/1820/2. » si intendono sostituite dalle parole « , Misuraca n. 9/1820/2, Molinari n. 9/1820/3, Alfosno Gianni n. 9/1820/4 e Lion n. 9/1820/5. »;

a pagina 99, prima colonna, sesta e undicesima riga, la parola « Aulla » si intende sostituita dalla parola « Avane ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,30.